

Criminali in camice bianco

La storia che ci piace raccontare non è quella di Severino Antinori, discusso ginecologo della Roma a cavallo tra il secondo e terzo millennio, ma quella di un giovane e brillante medico tedesco, ammaliato dal Führer e dalla genetica. Di questo suo entusiasmo a capire e carpire i "segreti" della vita se ne era accorto anche uno dei suoi professori, Otmav von Verschuer, capo della divisione di antropologia fisica del "Kaiser Wilhelm Institut" di Berlino che, subito dopo la laurea, lo nominò suo assistente. Ma alla teoria il nostro uomo preferiva la pratica, quella che in termini scientifici si chiama sperimentazione sul campo. Un incontentabile trasporto che dalla Germania lo portò in Polonia o, se si preferisce, in quello che allora si chiamava Generalgouvernement.

Era il 30 maggio di cinquantotto anni fa, quando con tante idee nella testa e una Lager piantata nella fondina il nostro giovane scienziato varcò il cancello d'ingresso di Auschwitz. In quel luogo dimenticato da Dio trovò altri "scienziati" che sperimentavano i loro metodi su un esercito di persone che, dispregiativamente, chiamavano Menschsmaterial. "Scienziati" del calibro di Johann Paul Kremer, docente di anatomia umana all'Università di Münster, impegnato in ricerche sulla morte per inedia e sugli "Effetti degenerativi non attribuibili a mutamenti post mortem". Medici come Carl Clauberg e Horst Schumon, famosi per i loro studi sulle sterilitazioni di massa attraverso la castrazione radiologica.

Medici come Friedrich Entrez, che curava i suoi pazienti con il fenolo iniettato attraverso una grossa siringa dal lungo ago (introdotta direttamente nel ventricolo cardiaco della vittima). Chirurghi come Helmut e Eduard Wirths, quest'ultimo ideatore delle "selezioni" condotte all'arrivo dei convogli dei deportati ebrei. In questo mondo, a metà strada tra un mattatoio e un laboratorio medico, il nostro giovane e brillante medico, nel frattempo diventato capitano delle SS, cominciò le sue ricerche sui gemelli. In venti mesi circa trecento coppie, monovulari e bivulari, vengono sottoposte a "sperimentazioni" di carattere chirurgico, antropologico e genetico. Quasi la metà con esito letale. Quando, con i russi alle calcagna, riguadagna la strada di Berlino, non dimentica di portare con sé una scatola con all'interno custodite decine di bulbi oculari. Sin qui i documenti, più in là i misteri della storia e i segreti e le inconfessabili complicità che hanno fatto da sfondo alla fuga e alla latitanza di centinaia di criminali nazisti in camice bianco.

Una storia che val la pena ricordare in periodo di clonazioni o "ri-clonazioni" (come puntualizza dall'America Severino Antinori). Svelando, semmai, anche il nome del giovane e brillante medico tedesco protagonista della nostra storia. Josef Mengele, un nome che oggi mette i brividi. Ieri no.

Nico Pirozzi

Avanti!